

XV CONVEGNO NAZIONALE

“DISLESSIE. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti”

I.C. Regina Elena, Via Puglie, 4 - Roma - Sabato 19 gennaio - 9.00-17.00

SANITA'. DISLESSIA, IDO: DIRE COSA NON E' NON LA DEFINISCE PATOLOGIA IL 19 GENNAIO CONVEGNO A ROMA.

Roma, 9 gennaio - Oggi la dislessia viene definita in base a ciò che non è. Non è un ritardo mentale, né un problema di ordine sensoriale, visivo e uditivo, o di tipo neurologico. Ma alla base delle difficoltà nell'ambito degli apprendimenti “non è necessario avere una patologia conclamata, ci può anche essere un inadeguato sviluppo emotivo”. A spiegarlo è Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta e direttore dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), che sabato 19 gennaio replicherà il XV convegno nazionale dell'Istituto su **'Le Dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti'**, in programma a Roma dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n.4.

“Non esiste un problema di dislessia diffusa, ma un grande problema di immaturità diffusa - ha proseguito Castelbianco - stiamo assistendo ad un'esplosione di iperdiagnosi dei Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) ma un'elevata percentuale di bambini con questa diagnosi appartiene agli anticipatori: ovvero quei bambini che vanno in prima elementare a cinque anni”. La scuola, i genitori, gli operatori “sono tutti condizionati dalle richieste sociali che mettono la prestazione come primo obiettivo da raggiungere. Quindi - ha aggiunto il direttore dell'IdO - ci troviamo di fronte a un divario sempre maggiore tra prestazione intellettive da una parte e maturazione affettiva dall'altra, che ci porterà a confondere bambini stressati e ansiosi per bambini dislessici, chiamandoli 'diversi' e dirottandoli verso percorsi alternativi a causa di una disabilità che non hanno”.

Le scuole, in media, segnalano una percentuale di ragazzi dislessici che varia dal “6 al 16%, anche se i dati ufficiali indicano tale stima a un 3-5% della popolazione studentesca (10 milioni). Ma dire che sono 500 mila i soggetti contraddistinti da un disturbo specifico dell'apprendimento significherebbe ammettere che stiamo vivendo un'incontrollata epidemia. In sostanza - ha precisato lo psicoterapeuta - ciò che è aumentato è il malessere delle giovanissime generazioni, che ci porta ad affermare l'ipotesi psichica e non genetica quale causa di tale disturbo. Certo - ha continuato Castelbianco - è probabile che in alcuni rarissimi casi ci possa essere una percentuale genetica ma per noi clinici e pedagogisti non cambierebbe nulla, dal momento che se non possiamo intervenire sui geni possiamo sempre intervenire sui quei comportamenti determinati da tali geni”. Inoltre, assegnare un'origine genetica alla dislessia “equivarrebbe a darle un marchio di disabilità che la bollerebbe come un disturbo immodificabile. Nella nostra attività - ha sottolineato - abbiamo verificato, invece, che una grande percentuale di bambini con Dsa riescono a compensare o superare il problema”. Per questo motivo, “occorre un'operazione culturale che riconduca la dislessia alla sua percentuale reale e ridia alla pedagogia il ruolo che le spetta nell'affrontare e risolvere le difficoltà di apprendimento, privilegiando l'ottica didattica a quella sanitaria. Gli insegnanti - ha concluso il direttore dell'IdO - devono riprendersi il loro ruolo e le loro responsabilità e non trasformarsi in operatori sanitari o spettatori della loro attività. I disturbi dell'apprendimento devono essere affrontati all'interno del contesto scolastico”.

Al convegno verranno presentati anche i risultati di uno studio dell'IdO relativo a un nuovo filone di ricerca che riguarda i disturbi di apprendimento e le relazioni parentali.

MINORI. DISLESSIA, UNIPED: NON E' IMPEDIMENTO MA RALLENTAMENTO NELLA LETTURA CRISPIANI: É DISTURBO MOTORIO. LA CAUSA? BAMBINI FANNO MENO ESPERIENZA DEL CORPO.

Roma, 11 gennaio - "La dislessia non è un impedimento, ma un rallentamento nella lettura che causa peggioramenti nell'ortografia. Non si tratta di una patologia anche se la disfunzione c'è, sono gli automatismi a non funzionare bene". Questa è la tesi del professor Piero Crispiani, vicepresidente dell'Unione dei pedagogisti italiani (Uniped) e professore presso l'Università di Macerata, che sabato 19 gennaio tratterà 'La sindrome dislessica come disprassia sequenziale: il disturbo e le azioni professionali' al XV convegno nazionale dell'Istituto di Ortofonia (IdO), in programma a Roma dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in via Puglie n.4.

"La dislessia è un disturbo di natura motoria che interessa il movimento nel tempo e nello spazio - ha spiegato il pedagogo clinico - si tratta di una difficoltà nel mettere in sequenza spazio temporale suoni, lettere e parole". Il professore ha quindi rigettato le teorie che si sono consolidate negli ultimi decenni, nelle quali " si ritrova un'egemonia di tipo linguistico che riporta la dislessia a un errore fonologico nell'associare il suono al grafema e viceversa".

Dunque, secondo Crispiani, la causa dell'aumento del numero di bambini valutati come dislessici è da rintracciarsi proprio nella "deprivazione motoria, perché rispetto al passato i piccoli fanno molte meno esperienze riguardo alle attività motoria e corporea. Allo stesso tempo assistiamo ad una forte accelerazione di vita, di fronte la quale rallenta chi ha problemi spazio temporali". Queste difficoltà "devono essere affrontate attraverso un lavoro sulle sequenze, fluido e privo di rallentamenti. A volte - ha precisato il direttore scientifico del Centro italiano dislessia - è meglio non far fermare il bambino sulla singola lettera poiché, se si fa eccezione per i caratteri speculari 'd, b, p, q', il bimbo non sbaglia mai".

Il soggetto dislessico "non compie errori nell'isolare o stabilire le singole lettere - ha chiarito il professore - e se ha una logopatia riguarda errori di natura motoria relativi alle inversioni. Ad esempio potrebbero pronunciare la parola cinema in cimena, invertire la cifra 124 in 142 o ancora non rispettare le colonne o perdersi nei lunghi messaggi. Fanno fatica ad andare a capo, si perdono negli schemi crociati, nel leggere, nel girare pagina, nel prestito, nel riporto e nelle divisioni. Hanno anche difficoltà ad attraversare la strada, dovendo operare uno schema crociato che li porterebbe a guardare da sinistra a destra e da destra a sinistra".

Per quanto riguarda gli strumenti compensativi "è bene dire che la tastiera, la calcolatrice e gli audio libri sono strumenti sostitutivi che peggiorano solo le capacità del bambino non facendolo lavorare. Questi soggetti devono essere aiutati e non dispensati. Bisogna fare un trattamento utile e non dannoso - ha concluso Crispiani - incentrato su un lavoro che spazi dall'autoanalisi al linguaggio, dalla psicomotricità al pensiero, dalla grafomotricità alla memoria e così via".

**SCUOLA. DISLESSIA, CONVEGNO IDO PER RIDARE A PEDAGOGIA IL RUOLO CHE LE SPETTA
INIZIATIVA PROMOSSA IL 19 GENNAIO A ROMA DALL'I.C. REGINA ELENA.**

Roma, 14 gennaio - Dalle scuole di tutta Italia sta ripartendo un movimento culturale per ridare alla pedagogia il ruolo che le spetta nell'affrontare i Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), privilegiando l'ottica didattica a quella sanitaria. Per riaccendere, quindi, una riflessione a tutto tondo sul tema delle **'Dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti'**, l'I.C. Regina Elena di Roma promuove nuovamente il **XV convegno nazionale dell'Istituto di Ortofonia (IdO) il 19 gennaio dalle ore 9 alle 18** presso la sua sede in **Via Puglie n.4**.

La dislessia, così come viene descritta, è un disturbo dalle molteplici forme essendo tante le cause che possono determinarlo. Sono etichettati come dislessici, infatti, bambini con problematiche differenti che vanno ad esempio dai disturbi del linguaggio al disordine visuo-spaziale e alla disorganizzazione generale. Oltre le diverse matrici, vi sono anche le cause psicologiche che affondano le loro radici nell'adozione, lo stress, traumi o difficoltà emotive che comportano poi un aumento di quelle di apprendimento. Per delineare, quindi, le sfide che la scuola italiana si trova a dover affrontare oggi, si confronteranno al convegno i docenti provenienti dalle Università di Padova, Macerata e Basilicata insieme ai rappresentanti del mondo della scuola, della psicoterapia e delle associazioni italiane di pedagogisti.

Il metodo dell'insegnamento "ha subito negli ultimi trent'anni un forte cambiamento, non considerando più le capacità raggiunte dai bambini nella comprensione del testo, ma privilegiando un'ottica temporale per l'apprendimento della letto-scrittura, che focalizza la sua attenzione su quanti errori fanno e in quanto tempo. Infatti - ha precisato Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO - se nel 1980 occorrevano due anni, prima e seconda elementare, per imparare a leggere e a scrivere, adesso lo si fa in 3 mesi". Ma l'apprendimento "è un atto complesso e bisogna capire quando il bambino è pronto, poiché nel passaggio dalla scuola materna a quella elementare c'è una forte aspettativa sociale. Un'attesa e una spinta che grava anche sulle insegnanti, che a loro volta devono apparire come produttive e immediate, piuttosto che rimarcare l'importanza del tempo nel processo didattico". Di fatto, il numero dei dislessici è "aumentato a dismisura - ha precisato Castelbianco - in quanto diagnosticare come dislessici i bambini che impiegano più tempo o commettono più errori porta a dilatare ed estendere l'etichetta di dislessia. Ad esempio, essendo aumentati gli anticipatori, i bambini che vanno in prima elementare a 5 anni, è aumentata tra di loro la percentuale di minori che incappa in questo criterio valutativo che li indica come dislessici. Si tratta, invece, di soggetti che hanno maggiore difficoltà scolastiche non per un problema intellettuale ma perché non sono maturi, dal momento che la richiesta di prestazioni avviene in un momento inadeguato alla loro età e alle loro esperienze. La forza della pedagogia e la sua responsabilità- ha precisato il direttore dell'IdO- consisteranno anche nell'evitare le anticipazioni inadeguate".

SANITA'. DISLESSIA, IDO: TUTTI I BIMBI POSSONO MIGLIORARE, L'ERRORE CI DA' MOLTE INFORMAZIONI LOGOPEDISTA: 'TERAPIA SIA PSICOLOGICA E SPECIALISTICA'. SABATO CONVEGNO A ROMA.

Roma, 16 gennaio - "Per sviluppare una diagnosi di dislessia deve essere compromessa la tecnica di lettura. Per soddisfare questa diagnosi sono alterate sia la correttezza, che la velocità, ma la qualità dell'errore commesso ci dà molte informazioni sul funzionamento alterato che ha determinato l'errore". Lo spiega la logopedista Francesca Sgueglia, del servizio di valutazione dell'Istituto di Ortofonia (IdO), che sabato tratterà il tema 'L'interpretazione degli errori. Gli strumenti compensativi in una dimensione qualitativa' al XV convegno nazionale dell'IdO sulle 'Dislessie', in programma a Roma presso l'Istituto Regina Elena in via Puglie n.4 dalle ore 9 alle 18.

"Una prova standardizzata di lettura - ha proseguito la logopedista - prevede che un bambino legga 297 sillabe in un minuto e venti secondi. Un tempo che può estendersi, rimanendo nella norma, fino a due minuti e quarantacinque secondi. Un bambino di quarta elementare con un Disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) severo - ha illustrato Sgueglia - legge 147 sillabe in due minuti e quarantacinque secondi, dunque 8 righe nel tempo massimo consentito". Questo accade per motivi diversi e anche perché ci sono dei bambini "molto ansiosi che pur di non fare errori rallentano talmente l'atto di decodifica che leggono lettera per lettera. La correttezza sarà buona - ha aggiunto Sgueglia - ma destrutturano la morfologia della parola. Inoltre, una lettura sillabata gli renderà molto complessa la comprensione del testo".

Nei casi clinici, secondo Sgueglia, c'è una caratteristica comune: "Sviluppo intellettuale nella norma ed elevati livelli d'ansia. Tutti i bambini hanno un disturbo iperansioso". Per questo motivo, un corretto approccio terapeutico "deve prevedere un intervento in ambito psicologico e un intervento in ambito specialistico e didattico, in modo da creare un contesto motivante in cui il bambino possa sperimentare le proprie capacità e riconoscere i propri limiti favorendo l'autonomia organizzativa". Si deve lavorare "in modo intenso sulla consapevolezza dell'errore - ha spiegato la logopedista - il bambino l'errore lo deve conoscere per poterlo riconoscere fino al raggiungimento di una capacità di autocorrezione: questo è uno dei principali obiettivi nei Dsa e in particolare nei disortografici".

Gli strumenti compensativi e dispensativi "devono essere appropriati al livello scolastico e alle capacità del bambino. Bisogna garantire il massimo rendimento concettuale-contenutistico e non penalizzarli sul piano didattico. Se questi strumenti (pc, registratore, audiolibri) - ha sottolineato Sgueglia - vengono applicati a tutti e troppo presto il soggetto non migliorerà nell'atto della letto-scrittura. Nei Dsa, invece, tutti i bambini possono migliorare e si può arrivare ad un ottimo livello di compensazione, ma ci vuole prudenza nell'attivazione di tali misure. Se si dà tutto a tutti in modo indiscriminato creeremo una società di analfabeti e dislessici". I docenti dovranno quindi "essere formati - ha concluso la logopedista dell'équipe di specialisti dell'IdO - per poter comprendere da dove ha origine quello specifico disturbo dell'apprendimento di quel bambino e come deve essere definito un piano didattico personalizzato".

Al convegno verranno presentati anche i risultati di uno studio dell'IdO relativo a un nuovo filone di ricerca che riguarda i disturbi di apprendimento e le relazioni parentali.

**MINORI. DISLESSIA, IST. WARTEGG: INDICI ANSIA-DEPRESSIONE PIÙ ALTI NEI BIMBI CON DSA
CRISI: 'CONFERMO IPOTESI ORIGINE PSICO-AFFETTIVA'. DOMANI CONVEGNO IDO A ROMA.**

Roma, 18 gennaio - Gli indici di depressione e ansia “sono più alti nei bambini con Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) che in quelli 'normodotati', ovvero esenti da patologie invalidanti. Esiste, infatti, un indice di tensione che misura lo stato di benessere psico-affettivo che nei soggetti con Dsa è doppio rispetto ai loro coetanei normodotati e questo porta a convalidare l'ipotesi di un'origine psico-affettiva nella maggior parte dei casi di Dsa”. Ne è convinto Alessandro Crisi, psicologo, fondatore e presidente dell'Istituto Italiano Wartegg, che domani interverrà al XV convegno nazionale dell'Istituto di Ortofonia (IdO) sul tema delle 'Dislessie', presso l'Istituto Regina Elena in via Puglie n. 4 dalle ore 9 alle 18.

Per quanto riguarda l'ipotesi di causa, Crisi crede che “la stragrande maggioranza dei bambini con Dsa hanno un'ottima intelligenza, ma hanno un disagio psico-affettivo e relazionale molto più elevato. Il test di Wartegg ci permette, appunto, di ricavare informazioni a un certo livello di profondità - ha precisato il professore in psicodiagnostica dell'Università 'La Sapienza' - e darci più informazioni sulla dimensione affettiva e relazionale”. Si tratta di un test di “personalità, grafico-proiettivo, strutturato in 8 riquadri che all'interno presentano un segno grafico. Le persone a cui viene sottoposto - ha spiegato Crisi - devono sviluppare un segno che ricomprenda quello già presente all'interno di ogni riquadro. Questi segni svolti dal soggetto, siglature, vengono poi trasformati in indici di valutazione in base ai quali, e alla popolazione italiana, è possibile descrivere aspetti importanti della personalità, aspetti stabili e non episodici: capacità intellettive, modalità di pensiero, abilità nella socializzazione, relazione con le figure importanti (padre e madre)”. I rendimenti nei riquadri correlati alla figura materna e paterna “ci indicano infatti che il ruolo dei genitori è molto importante. Tra i bambini con Dsa spicca il tipo di relazione con le figure genitoriali”.

Negli ultimi anni l'Istituto Italiano Wartegg, insieme all'università di Padova e all'IdO, ha condotto delle ricerche relative ai genitori dei bambini con disturbi dell'apprendimento. “Una relazione madre-padre-figlio caratterizzata da più tensione e conflittualità - ha precisato lo psicologo - voglio chiarire, però, che i genitori non causano i Dsa nei figli. Questo dato indica solo che in questi bambini le relazioni familiari sono più difficili rispetto alla norma”. Il malessere in questi soggetti “deriva da tante concause - ha concluso Crisi - perché sono molteplici i fattori che si mettono insieme e che afferiscono alla dimensione psico-affettiva e relazionale”.

Al convegno verranno presentati i risultati di uno studio dell'IdO relativo al rapporto tra i Disturbi di apprendimento e le relazioni parentali, cercando di comprendere perché i bambini con Dsa non raggiungono quelle autonomie di base che precedono la scolarizzazione.

**SCUOLA. DISLESSIA, IDO: DATI ISTAT CONFERMANO ORIGINE PSICHICA
CASTELBIANCO: 'ANSIA E BASSA AUTOSTIMA INCIDONO SU SVILUPPO AUTONOMIE'.**

Roma, 28 gennaio - I bambini che soffrono di Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), come la dislessia, si presentano spesso immaturi e carenti nelle autonomie di base. Questa tesi, frutto di una ricerca condotta dall'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO) insieme alla Cattedra di Psicologia dinamica dell'Università di Padova, è stata confermata dagli ultimi dati Istat. Infatti, l'Istituto Nazionale di Statistica ha rilevato che il 34,5% degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie non è autonomo. I problemi più frequenti in questi soggetti, ha precisato l'ente, riguarderebbero "il ritardo mentale, i disturbi del linguaggio, quelli dell'apprendimento e dell'attenzione".

L'IdO, nel corso dell'ultimo convegno nazionale su 'Le Dislessie', ha sottolineato come l'ansia e la bassa autostima incidano sulla capacità dei bambini di utilizzare correttamente l'attenzione e più esattamente la capacità di concentrazione e la memoria, causando una difficoltà nello gestirsi autonomamente e di conseguenza negli apprendimenti. La ricerca dell'Istituto di Ortofonia ha infatti dimostrato che le principali problematiche relative alle condotte di base (alimentazione, sonno, controllo sfinterico e inserimento scolastico), hanno riguardato il 68% dei bambini con Dsa in due condotte particolari: il sonno, agitato con continui risvegli notturni e il protrarsi in questi soggetti di fenomeni tipo enuresi e stipsi.

"I dati Istat - ha affermato Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO - confermano la nostra tesi e consentono di spiegare l'incredibile aumento dei Dsa, avvalorando l'ipotesi psicologica quale origine di questi disturbi. D'altra parte - ha concluso lo psicoterapeuta- in questi ultimi cinque anni oltre alla dislessia sono raddoppiati tutti i disturbi dell'età evolutiva, quali i disturbi del comportamento, la balbuzie, i tic, l'ansia e le fobie scolari, etc..., così come hanno riportato il servizio dell'Età Evolutiva della ASL e l'Ordine degli psicologi del Piemonte".